

teatro

**DARIO FO E FRANCA RAME ALL'AUDITORIUM DI ROMA**  
Il premio Nobel Dario Fo e Franca Rame ancora in scena per una serata di solidarietà. Andrà all'associazione «Il Nobel per disabili» il ricavato dello spettacolo *L'irresistibile ascesa di Ubu Bas*, giovedì 12 giugno alle 21 all'Auditorium di Roma. Non è la prima volta che l'associazione beneficia dell'arte dei due attori. L'intero premio Nobel, ricevuto da Fo nel 1997 e pari ad alcuni miliardi di lire, andarono all'associazione che acquistò 39 pulmini. Lo spettacolo è lo stesso che Fo e Rame presentarono in occasione del loro esperimento di tv «libera».

**Sandokan**  
Liberi di viaggiare con l'Unità

in edicola a € 2,20 in più

demolizioni

## GLI UNNI DI BERLUSCONI & FINI IN RADIORAI DEFENESTRANO ANCHE MASSIMO COTTO

Alberto Gedda

«RadioUno senza Cotto è come la Fiorentina senza Antonioni»: parola di Piero Pelù che ha così commentato la notizia della cacciata del giornalista Massimo Cotto da RadioUnoRai della quale, dal 1999, è responsabile artistico. È la demolizione continua della radiofonica degli abbonati: perché, è bene non dimenticarlo, RadioRai (come tutta la Rai) è un bene di tutti noi. Davanti al continuo calo di ascolti (che da gennaio a marzo vedono quattro «commerciali» nelle prime sei) alle proteste montanti del pubblico, alle critiche di quotidiani e settimanali, i cervelli di RadioRai continuano impertenti nella loro strategia della distruzione sistematica dell'enorme patrimonio di suoni, voci, intelligenze che hanno fatto grande - un tempo - l'emittenza pubblica. L'allontanamento di Cotto dalla responsabili-

tà artistica - e soprattutto dai microfoni - di RadioUno è la riprova di quest'azione che non è scellerata ma ben orchestrata dai piani alti, per portarci tutti confusi in un playback a cantar e sentir canzoni della stessa playlist in un reiterato, avvilente, juke box. «A chi comanda interessa una cosa sola: avere il pieno controllo su tutto, decidere tutto, avere in mano tutto - ci dice Cotto - Non gliene frega nulla della musica, che sia bella o che sia brutta: l'importante è che sia la "loro". Il vice direttore di RadioUno con delega alla musica, Flavio Mucciante, nei giorni scorsi ha inviato una lettera a tutte le case discografiche affermando, in sostanza, che io ero esautorato dall'incarico e che pertanto non dovevano più avere rapporti con me». E questo prima della scadenza del contratto? «Naturalmente. Il mio

rapporto termina venerdì prossimo e i piani alti mi hanno fatto convocare dall'ufficio del personale per dirmi che non mi avrebbero rinnovato l'incarico. Liberrissimi di farlo, ma non in questi termini che giudico umilianti dopo vent'anni di lavoro in Rai». Nessuna alternativa? «Sì, una: fare il dee-jay, pagato a prestazione, senza poter parlare e soprattutto senza scegliere i dischi da trasmettere. Insomma, zitto e bravo!». Una situazione che la dice lunga sui rapporti interni. «Pensa che io non ho mai visto Mucciante ad uno dei miei programmi, eppure ha la delega per la musica: non è venuto a nessun concerto, a nessuna trasmissione nemmeno al festival di Sanremo. La premessa della cacciata». Sino a venerdì 13 giugno (data davvero simbolica) Cotto condurrà la bella trasmissione *Hobo rimasta,*

con Fuorigiri di Enzo Gentile su RadioDue, oasi per la musica d'autore, libera, intelligente e indipendente, senza playlist. Uno spazio incontrollabile, quindi da chiudere. Non appena si è diffusa la notizia della serrata sono arrivate le proteste di cantanti e musicisti (Capesela, Renga, Silvestri, Riggeri, Subsonica, Bubola...), giornalisti ma soprattutto di ascoltatori. «Una reazione che mi scalda il cuore - commenta Cotto - Io sono più amareggiato che incazzato e così ho deciso che quest'estate, da disoccupato, penserò molto al da fare per non gettare la spugna». Del resto gli hobos, cui la trasmissione si ispira, erano i vagabondi che saltavano sui treni diretti in California negli anni della Grande Depressione. Gli stessi che ora viviamo con Berlusconi-Bossi-Tremonti: e i treni continuano a correre...

# in scena

teatro | cinema | tv | musica

**Sandokan**  
Liberi di viaggiare con l'Unità

in edicola a € 2,20 in più

CINEMA

# Una giornata (di festa) particolare

Renato Nicolini

ROMA L'architetto della grande casa di via XXI Aprile, (forse la prima delle case convenzionate del fascismo, vale a dire case private costruite con un contributo dello Stato, in cambio di un canone di affitto a prezzi popolari bloccato per cinque anni, iniziata nel 1931 e terminata nel 1935, alla vigilia dell'Etiopia e dell'Impero), usata da Ettore Scola come set del suo capolavoro, *Una giornata particolare*, io lo conoscevo bene. Chiamavo Mario De Renzi zio Mario, per più di una ragione. In primo luogo mio padre Roberto, architetto più giovane di dieci anni, collaboratore di De Renzi in più di un'occasione, aveva conosciuto mia madre Concetta proprio in occasione di una festa in casa De Renzi. Mia madre Concetta era del resto cugina di primo grado della moglie di De Renzi, per me zia Fernanda. Infine fu proprio Mario De Renzi a vincere i miei ultimi dubbi, ed a farmi scegliere la Facoltà di Architettura (anziché Ingegneria, come mi consigliava mio padre, perché gli ingegneri si che guadagnavano...), durante una delle notti per la consegna del progetto di concorso per la Biblioteca Nazionale di Roma, a cui partecipava con mio padre, ed a cui mi avevano chiamato a dare il mio contributo come scrittore della relazione, perché scrivevo bene, cosa che pensavano di non saper fare né l'uono né l'altro, perché non avevano frequentato il Liceo Classico. De Renzi mi scrisse, in un biglietto che da qualche parte conservo ancora, citando Leonardo da Vinci, che l'architettura è la sintesi della conoscenza umanistica e della conoscenza scientifica. L'argomentazione sarà accademica, ma - inaspettatamente - non solo mi persuase allora, ma mi sembra convincente (sono l'ultimo giapponese?) ancora oggi.

Dell'architetto Mario De Renzi, mi avrebbe riparato più tardi, vent'anni dopo la sua morte avvenuta nel 1967, proprio alla vigilia del '68, Vittoria Ottolenghi. Lui e Giorgio Calza Bini, secondo la sua testimonianza, «avevano fatto del ridere una vera e propria arte», qualche cosa, nel fondo, dissonante dalla retorica fascista anche senza essere antifascisti. Giorgio Calza Bini, Mario De Renzi e Giorgio Quaroni (il pittore degli affreschi dell'abside della Chiesa di Sabaudia, fratello dell'architetto Ludovico) si erano specializzati nell'imitazione dei tre dittatori: De Renzi, con i suoi occhialetti tondi che ho ereditato ma non porto mai, faceva l'imperatore Hiro Hito; Calza Bini con i baffetti, nonostante fosse alquanto più alto, Hitler; Giorgio Quaroni, con un cuscino sotto la camicia ad imitarne la pancia, Mussolini.

La casa di via XXI Aprile è stata scelta da Bruno Zevi per ricordare Mario De Renzi appena morto nella sua rubrica sull'*Espresso*. Bruno Zevi la trovava un'architettura futurista, uno scatto d'orgoglio che faceva intravedere la nuova città della cultura di massa, della modernità e della metropoli, liberandosi finalmente dallo sguardo perennemente rivolto all'indietro del barocchetto,

Per intuizione di Scola la storia di Loren e Mastroianni trasforma l'architettura in evento, il monumento urbano in comportamento

*Questo è un film architettonico: si può leggere il capolavoro di Scola - ora restaurato - percorrendo i muri di quella casa di via XXI Aprile a Roma. Il dramma di Sophia e Marcello si consuma lì, proprio mentre Hitler visita la capitale...*

**festa in Campidoglio**

## Scola: anche allora il regime non lasciava libera l'informazione

Gabriella Gallozzi

ROMA «Anche allora la propaganda del regime non lasciava alcuna libertà di stampa. Per questo nel mio film la radio che era il verbo, la religione del fascismo, è così presente come fosse un terzo personaggio». Ettore Scola, a più di vent'anni di distanza, torna a parlare del suo *Una giornata particolare*, la storica pellicola con Sophia Loren e Marcello Mastroianni che stasera, grazie al restauro di Giuseppe Rotunno per il «Progetto cinema» Philip Morris, torna ad incontrare il pubblico romano in un'anteprima per vip al cinema Embassy.

A presentare il restauro della pellicola ieri sono intervenuti in Campidoglio dallo stesso regista a Sophia Loren, dal sindaco Veltroni a Maurizio Costanzo - che collaborò alla sceneggiatura -, da Giuseppe Rotunno a Tullio Kezich e Alessandra Levantesi che hanno firmato il libro che «accompagna» il film restaurato. Una presentazione in pompa magna, insomma, per quello che in molti hanno definito un capolavoro. Girato nel 1977 *Una giornata particolare* è ambientato nella Roma fascista che si appresta a festeggiare l'arrivo di Hitler. Quel giorno tutti sono in strada per la grande adunata e nel palazzo popolare vicino piazza Bologna si incontrano per la prima volta Antonietta (Sophia Loren), madre di sei figli cresciuta nel culto del duce e Gabriele (Marcello Mastroianni), un ex annunciatore radiofonico in attesa del confino a causa della sua omosessualità. Dall'incontro tra i due viene fuori uno straordinario spaccato di cosa sia stato il fascismo vissuto dagli anelli «più deboli della società».

del deco, della romanità. La casa di via XXI Aprile, oggi vergognosamente sconciata dalla trasformazione in supermercato del cinema che De Renzi aveva progettato come una vera estensione collettiva dell'abitazione privata - è in effetti, forse la costruzione di Roma Anni Trenta che meglio interpreta lo spirito della metropoli, della contemporanea grande città europea - che invece la retorica mussoliniana negava ed esorcizza-

va, in favore di una fantasmatica (e fantomatica) riapparizione dell'antica gloria imperiale nel segno della terza Roma.

La decisione di Ettore Scola di ambientare in questa casa - nella casa convenzionata di via XXI Aprile - la storia che ci racconta con *Una giornata particolare* è un vero e proprio colpo di genio, una scelta che già da sola fa la fortuna del film. Questa casa è infatti il primo (ed ancora oggi tra i migliori, se non il migliore) esempio di una Roma che finalmente accetta il suo destino di metropoli. È una casa progettata sapendo che sarebbe stata riempita dalla vita di centinaia di famiglie, che ne avrebbero fissato il senso oltre le possibilità ed i limiti della forma architettonica. Ma questa casa metropoli, nel film di Scola, è deserta, abitata unica-



Ettore Scola  
Nella foto grande  
Sophia Loren e Marcello Mastroianni  
in «Una giornata particolare»

«In questo mio film - prosegue Scola - racconto la mentalità fascista, quella che si manifestò soprattutto attraverso l'emarginazione delle donne e degli omosessuali».

Pensieri e riflessioni validi tutt'oggi perché non credo che la mentalità sia poi così cambiata e ancora oggi non possiamo parlare di una vera e propria uguaglianza».

Così come non è cambiato molto rispetto all'uso propagandistico dei media da parte del potere. «Anche allora - conclude il regista - i mezzi di comunicazione di massa erano in mano al regime. L'interesse di Mussolini per la propaganda era fortissimo, come tutti sanno». E come ci racconta in modo straordinario *Una giornata particolare*, un film sicuramente da rivedere.

mente da Sophia Loren e Marcello Mastroianni - perché quel giorno è un giorno particolare per Roma, è il giorno dell'arrivo di Hitler - e nessuno sta in casa, perché tutti sono curiosi (o comunque sono stati prececati), vogliono vedere che cosa accade. Così la casa metropoli si è svuotata, si è trasformata in qualcosa di metafisico, di curiosamente simile alle vuote piazze italiane popolate di ombre e di fantasmi del passato di Giorgio De Chirico. Da questa metafisica senza tempo filtrano brandelli, frammenti di comunicazione, ma il loro significato si è completamente invertito rispetto alle intenzioni dell'architetto progettista e soprattutto della sua committenza. La grande casa collettiva, vissuta invece dai soli due protagonisti del film, parla di solitudine. Parla del disagio di chi non riesce ad integrarsi nei miti auto referenziali del totalitarismo fascista, di chi vorrebbe una vita costruita sulla misura dei bisogni delle singole individualità e non su una presunta media collettiva che li contenga e sussa tutti. La solitudine dell'omosessuale incontra la solitudine, entrambe inquiete e represses, della casalinga. Due forme esemplari della repressione del diverso da parte del totalitarismo mussoliniano: qualcosa che riguarda in primo luogo la sfera sessuale, dove la volontà di mantenere la donna, il femminile, in stato di passività e di dipendenza è l'altra faccia del disprezzo del «frocio». Ma come dire meglio di Carlo Emilio Gadda, della sua acutissima analisi, in *Eros e Priapo*, di questa fissazione fascista dell'erezione permanente, senza mai il cedimento al piacere dell'orgasmo? Scola capisce che dalla casa di via XXI Aprile emana un codice ambiguo - dove l'evocazione della metropoli porta con sé libertà, ironia, rifiuto dei comportamenti di massa - tutto l'opposto di quello che il fascismo si attendeva dal comportamento dei suoi cittadini sudditi. E la storia di Sophia e Marcello trasforma l'architettura in evento, il monumento urbano in comportamento, dissolve nell'effimero di una giornata l'intenzione della durata.

La venuta di Hitler a Roma è forse il momento in cui fitte ombre cominciano a minare il consenso di massa a Mussolini. Per argomentare questa tesi, voglio concludere con una storia che mi è stata raccontata da un regista molto diverso da Ettore Scola come Sergio Corbucci. A proposito, però, di quella stessa giornata. Corbucci, allora giovane balilla, deve partecipare con i suoi compagni di scuola alle cerimonie di benvenuto ad Hitler. Ha una diecina d'anni, e siccome è furbo ed un po' prepotente, si mangia non solo la cioccolata che il maestro gli ha distribuito per l'occasione, ma anche quella di molti dei suoi compagni. Deve suonare la tromba quando vede Hitler. Ma, proprio mentre se la porta alle labbra e vi soffia dentro, la troppa cioccolata fa il suo effetto... e se la fa addosso nei calzoni corti. L'escatologia è una delle forme più antiche del comico, e in fondo mi piace rilevare che, anche nella tragedia hitleriana, il ridicolo abbia resistito al totalitarismo, ed abbia sporcato, anzi smerdato, il suo bianco abbagliante.

Un edificio che interpreta lo spirito della metropoli che Mussolini invece negava in favore della riapparizione della Roma imperiale